

Matteo Fantasia

L'improvvisa notizia della sua scomparsa mi fa riandare all'immagine che dell'amico più amavo, al suo pensoso ascoltare, alla parola facile e chiara, alla generosa disponibilità di operare ed era questo il talento che di lui faceva il simbolo vivente dell'*impiger apulus*, di un di quelli che Tommaso Fiore diceva erano i formiconi di Puglia, gente che, mentre privilegiava l'opera di azione e di organizzazione, non trascurava di esercitare la mente e il cuore alla riflessione e agli affetti, da quella pratica ricavando un'energia morale così schietta ed intensa che affascinava e conquistava chi con quella veniva a contatto.

Fantasia è stato uno strenuo campione di questa speciale qualità di uomini che nulla rimettono al caso e all'improvvisazione. Docente di lettere e filosofia nei licei e magistrali, era stato preside negli istituti superiori. Educatore di razza, è stato autore di libri nei quali la chiarezza del pensiero congiunta alla limpidezza dell'espressione introduceva alla narrazione dei fatti sapientemente innervata sulle fonti, ma, oltre che studioso, egli è stato uomo di pubbliche responsabilità e di carichi amministrativi quale presidente della Provincia di Bari e assessore regionale alla Sanità, impareggiabile presidente del comitato barese dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, che aveva dotato della rassegna «Risorgimento e Mezzogiorno» e prudente tesoriere della Società di Storia Patria per la Puglia, ch'è stato l'altro organismo culturale cui egli era solito approfondire i doni del consiglio tutte le volte che veniva richiesto di fare cono-

scere il pensiero e di rivelare i piani di possibile intervento, nel rapporto che, lui tesoriere, non corse mai pericoli di sbilancio, tra la gestione del patrimonio sociale e le affievolite elargizioni pecuniarie da parte degli enti pubblici costretti dalla crisi economica ad interrompere la corresponsione dei contributi.

Nato il 1916 in Conversano, dove ha vissuto e si è spento nell'ottobre di quest'anno, don Matteo partecipava della felice ubicazione della città che, pur inserita nel distretto provinciale di Bari, era stata raggiunta, i secoli passati, da non poche né trascurabili presenze derivate dalla Terra d'Otranto; era, dunque, un perfetto pugliese e di questa speciale qualità sono spie, tra i suoi lavori, le biografie dei tre papi pugliesi, di Pietro Tomacelli da Casaranello, che fu Bonifacio IX, di Antonio Pignatelli da Spinazzola asceso al pontificale ammanto col nome di Innocenzo XII e di Benedetto XIII, che fu il gravinese Vincenzo M. Orsini, le storie parallele di Conversano e Nardò, centri dei quali gli Acquaviva d'Aragona erano stati a lungo conti-duchi, e uno degli ultimi suoi scritti, quello su Antonietta De Pace, che egli lesse nel castello di Gallipoli il 1993, in occasione del centenario della morte dell'intrepida donna.

La morte lo ha rapito non appagato delle pubblicazioni dedicate a D'Azeglio, Salvemini, Mucedola, Massari, dei volumi delle Relazioni alla Società Economica di Terra di Bari e degli Appunti per una storia del movimento politico dei cattolici a Conversano, quando, con la sagacia silenziosa degli uomini forti e generosi, attendeva a non poche iniziative, all'organizzazione del congresso di storia risorgimentale, la mostra delle tele del poema del Tasso dipinte da Finoglio, il recupero del barese Museo storico, la mostra del bicentenario della Repubblica Partenopea, imprese che passano nel programma di chi raccoglierà, con l'esempio di quella vita studiosa, il retaggio di quell'uomo di cui rimpiangiamo la perdita, ma che, come i suoi fratelli dell'anima Giuseppe Maselli Campagna e Michele Viterbo, ha sensibilmente onorato la vita e nel contempo ha profumato di più spirabil aere questi nostri tempi attossicati ed anebbiati da gelosie e da intemperanze.

MICHELE PAONE